
GIORNALE DI STORIA CONTEMPORANEA

ISSN 2037-7975

Fondato da Ferdinando Cordova

Registrato al n. 182 del Registro stampa presso il Tribunale di Cosenza
Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001

Direzione scientifica

Vittorio Cappelli, Brunello Mantelli, Pantalone Sergi

Redattore capo

Giovanna D'Amico

Redattori

Luigi Ambrosi, Davide Artico, Carmine Cassino
Giuseppe Ferraro, Giancarlo Poidomani

Direttore responsabile

Walter Pellegrini

CARLA ARCONTE E GIANNI BOVINI (a cura di), *Donne e fabbrica a Narni nel lungo Novecento*, Editoriale Umbra, Foligno 2017, pp. 137, € 11,40

Il volume è il risultato dell'attività di ricerca avviata grazie a un corso di formazione organizzato dall'associazione «Città di Narni», in collaborazione con la Società italiana delle storiche, e tenutosi nella omonima località dell'Umbria meridionale alla fine del 2014. L'intento delle partecipanti al corso e, successivamente, delle autrici del libro è stato quello di indagare sulla presenza femminile nel lavoro di fabbrica del piccolo centro umbro lungo il Novecento, cercando non solo di ricostruirne il profilo in termini quantitativi e qualitativi, ma anche di capire perché «nell'immaginario collettivo la fabbrica restava cosa da uomini» (p. 9). Per far questo, le autrici si sono servite sia della documentazione storica delle aziende manifatturiere più importanti che si insediarono in quel territorio tra la fine del XIX secolo e la

Prima guerra mondiale sia delle carte dell'Archivio storico comunale di Narni e dell'archivio dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Terni, sia di fonti orali, costituite nello specifico dalle testimonianze di alcune ex operaie e impiegate della Società Elettrocarbonium.

L'opera presenta vari elementi di interesse e qualche limite. Tra i primi si può annoverare l'attenzione verso fonti poco adoperate, solitamente, dagli studiosi di storia del lavoro, vale a dire le carte del personale delle imprese (libri matricola e fascicoli individuali). Probabilmente stimolate dalla sensibilità della co-curatrice del volume, Carla Arconte, per questo tipo di documentazione (basti pensare alla sua monografia *Impiegate alla Società Terni. Lavoro e scritture di donne in un'acciaieria*, Crace, Narni 2010). Laura Schettini, Francesca Leprotti e la stessa Arconte, in due distinti contributi, effettuano un'analisi della componente femminile della forza lavoro impiegata in tre diversi stabilimenti attivi nell'area narnese tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento: quello della Società italiana Linoleum, quello della già citata Elettrocarbonium e quello elettrochimico della Società Terni, situato a Nera Montoro, una frazione di Narni. La rappresentazione che emerge dalla disamina delle storie professionali di operaie e impiegate è quella di una componente femminile della forza lavoro numericamente ridotta, rispetto a quella maschile, ma non irrilevante; imbrigliata in mansioni e percorsi di carriera meno qualificati di quelli sperimentati dagli uomini e, ciononostante, determinata a dimostrare il proprio valore e a cogliere ogni opportunità per progredire lungo la scala gerarchica. Appare inoltre vincolata a una concezione dell'occupazione della donna nell'industria, esplicitata sia dalle famiglie di provenienza che dalle ditte da cui era assunta, come provvisoria, temporanea, in attesa di un ricollocamento nel più rassicurante ruolo di moglie e di madre e, tuttavia, consapevole della propria utilità nell'ambito

del processo produttivo, specialmente nel cruciale periodo della Seconda guerra mondiale. Tali aspetti vengono confermati anche dai ricordi di prima mano di ex addette dell'Elettrocarbonium raccolti da Gabriella Lenori e Loredana Bobbi. Dalle ricostruzioni documentarie e orali, in sintesi, emerge un quadro dell'esperienza femminile in fabbrica a metà strada tra tradizione e modernità, per parafrasare il titolo del saggio di Leprotti e Arconte. In altre parole, il lavoro delle donne per un verso assunse le forme sostitutive o integrative di quello degli uomini e, con poche eccezioni, mantenne caratteristiche di provvisorietà e flessibilità tipiche di una società che considerava l'attività femminile prevalentemente rivolta alla sfera della domesticità e della cura. Per un altro, però, gli anni passati nelle officine e negli uffici non si rivelarono un mero interludio prima del matrimonio o della nascita dei figli. Consentirono alle donne di sentirsi non da meno degli uomini, di crearsi una propria professionalità distinta da quella attinente alle cure del focolare, di entrare a far parte di un mondo che contribuiva all'incremento della ricchezza e del benessere collettivo. È assai probabile che tutto ciò abbia pesato sulla percezione della funzione della donna nel tessuto sociale ed economico locale.

Altro punto positivo del volume è rappresentato dalla descrizione di due fondamentali strutture di welfare aziendale che nacquerò nell'area di riferimento tra le due guerre mondiali: il villaggio operaio della Società Terni a Nera Montoro e l'asilo infantile di Narni Scalo, istituito dalla Società Linoleum e finanziato da quest'ultima ma anche dall'Elettrocarbonium, dalla Società Terni e dalla Società prodotti esplosivi autarchici per accogliere i figli dei propri dipendenti. Ilaria Galeazzi, per quanto riguarda il primo, e Carla Fiorini, per ciò che concerne il secondo, evidenziano l'importanza che rivestirono questi servizi per le comunità di riferimento, insistendo sul fatto che, se confrontati con le condizioni

di vita delle classi popolari delle campagne circostanti e delle altre cittadine di dimensioni simili a quella di Narni, essi costituivano «un'isola [di modernità] in mezzo alla mezzadria» (p. 82). La possibilità, per un certo numero di addetti alle imprese summenzionate e per le loro famiglie, di usufruire di spettacoli teatrali e cinematografici, di accedere ad attività dopolavoristiche (nel villaggio) e di offrire ai propri figli in età prescolare un'educazione avanzata, tramite i metodi didattici «Montessori» e «Froebel» (nell'asilo d'infanzia), differenziò non poco le mentalità e i comportamenti degli abitanti del villaggio operaio e dei genitori dei frequentanti l'asilo d'infanzia dal resto della popolazione della zona, immersa in un mondo rurale nel quale erano ancora forti gli assetti sociali tradizionali.

Le debolezze di cui sconta il libro, invece, risiedono principalmente nella poca dimestichezza, da parte delle autrici, con le metodologie e i risultati della più recente storiografia del lavoro. Per quanto frammentarie e in parte disperse, le carte del personale utilizzate avrebbero potuto fornire maggiori informazioni di quelle ricavate dalle studiose (tutte, ad eccezione di una, non storiche di mestiere). Non viene tentata, ad esempio, alcuna analisi delle retribuzioni, né alcuna ricostruzione del potere di acquisto dei salari e stipendi femminili, né alcun confronto con i loro corrispettivi maschili. Ci si concentra esclusivamente sulle dinamiche di genere, tralasciando quelle economiche e di mercato del lavoro. Inoltre, non si effettuano comparazioni con altri studi di caso che sono a disposizione dei ricercatori (si pensi alla bella opera di Perry Willson, *La fabbrica orologio. Donne e lavoro alla Magneti Marelli nell'Italia fascista*, Franco Angeli, Milano 2003), per individuare specificità e analogie con il resto d'Italia. Infine, uno dei quesiti fondamentali a cui il volume in oggetto vorrebbe dare risposta (perché le donne sembrano assenti dall'immaginario collettivo locale afferente alla fabbrica) non

viene realmente affrontato. Le scarse fonti orali non sono interrogate su questo tema, né si volge lo sguardo al ruolo giocato, per tale aspetto, dalle organizzazioni sindacali.

Nel complesso, quindi, sfogliando le pagine di *Donne e fabbrica a Narni nel lungo Novecento*, si ha l'impressione di avere tra le mani l'esito di una ricerca di discreta fattura, encomiabile per la buona volontà e lo sforzo profuso da coloro che ne sono state le artefici, ma un po' carente dal punto di vista metodologico e del *background* scientifico. È comunque un punto di partenza che, si spera, potrà stimolare ulteriori indagini in merito al rapporto fabbrica-lavoro femminile nella storia industriale della regione.

Paolo Raspadori